



Le ragazze del "secolo scorso" sono fatte un po' così.

Sì certo appartengo al Novecento.

Anche al giornale mi hanno guardato come una donna di un tempo lontano.

Ma è stato un grande secolo, cosa che l'attuale non ha l'aria di essere.

Abbiamo vissuto una storia terribile, ma una grande storia.

Ora siamo nelle storielle

Rossana Rossanda

intervista su Repubblica di Simonetta Fiori, 7/6/2013

Proposte per la Governance dei servizi anti violenza e il finanziamento dei centri anti violenza e delle case rifugio



Manifestazione contro la violenza sulle donne a Roma – L'Espresso - 25 novembre 2014

A conclusione del lavoro svolto dalla *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, sulla governance dei servizi anti violenza e sul finanziamento dei centri anti violenza e delle case rifugio*, l'8 Settembre 2020 l'Assemblea del Senato ha approvato all'unanimità e con parere favorevole del Governo una proposta di risoluzione unitaria, che impegna il Governo a valutare la realizzazione di una serie di azioni.

“Se oggi in Italia esiste una rete territoriale integrata che prende in carico le donne che subiscono violenza, ciò è possibile in buona parte grazie ai Centri anti violenza e alle Case rifugio. Stiamo parlando in molti casi di un'eccellenza, magari poco nota, del nostro sistema di assistenza, pubblico e privato, senza la quale nessuna strategia di contrasto alla violenza di genere sarebbe possibile – ha affermato la Senatrice Valeria VALENTE, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fem-

minicidio e relatrice in Assemblea.

Primariamente la risoluzione propone di incrementare le risorse destinate all'intero sistema di prevenzione e contrasto alla violenza, migliorando il percorso dei finanziamenti, verificandone l'effettiva erogazione ai centri antiviolenza e alle case rifugio, attraverso un sistema di monitoraggio più efficace e un'analisi territoriale dei bisogni che coinvolga gli enti gestori specializzati di centri antiviolenza e case rifugio in tutti i livelli decisionali.

La Corte dei Conti nel 2016 ha stimato che l'importo medio annuo dei finanziamenti pubblici per centri e case rifugio è stato di circa 6.000 euro. Una cifra che basta a malapena a coprire i costi base delle loro attività.

La risoluzione, inoltre, propone l'adozione di standard e principi guida, storicamente individuati a livello transnazionale e rispondenti alla Convenzione di Istanbul, per il miglioramento della qualità dei servizi offerti, ma soprattutto per evitare che sovvenzioni pubbliche dedicate esclusivamente ai centri antiviolenza e alle case rifugio vengano assegnate anche ad organizzazioni che, in assenza di una mission esclusiva, prive dell'esperienza e della competenza specifica, non rispondano ai bisogni di sostegno delle donne e dei minori e non producano quel sistema di valori orientato al rispetto dei principi fondamentali, come la parità tra donne e uomini ed i diritti umani (vedi le criticità emerse nell'ultimo [rapporto GREVIO](#)). Mentre la Senatrice Valente ha ribadito l'importanza di "valorizzare un approccio di genere, non neutro, integrato, che affronti trasversalmente le disuguaglianze di genere economiche, sociali e politiche, che sono il contesto culturale in cui si genera la violenza contro le donne". Anche sulla base di questi dati, la risoluzione propone l'introduzione di criteri minimi più stringenti per il finanziamento di tali servizi, che solo in parte sono fissati dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Inoltre, si propone di dare maggiore centralità alla figura dell'operatrice di accoglienza, per le sue specificità e formazione, molto più di quanto fatto finora anche nell'intesa Stato-Regioni del 2014.

Pertanto, si auspica una riforma organica della normativa in materia di prevenzione e di contrasto di ogni forma di violenza di genere, attraverso una revisione del decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013 e dell'intesa Stato-Regioni del 2014, in particolare procedendo alla individuazione di un procedimento unico e snello per l'assegnazione dei fondi, al fine di evitare disparità di tutela del settore tra i vari territori regionali.

A completamento delle proposte, viene auspicata l'istituzione di un Osservatorio nazionale permanente con compiti di coordinamento degli osservatori esistenti.

Se fino ad oggi i centri e la rete di aiuto in genere sono stati visti come erogatori di un servizio, le proposte dimostrano che occorre considerarli come motori di una cultura avanzata delle relazioni tra uomini e donne. Quindi come soggetti capaci di offrire modelli di crescita e di educazione avanzata, perché la prevenzione della violenza di genere non è il terreno delle soluzioni di emergenza ma delle azioni strutturali e che entrano profondamente nel tessuto connettivo della società.

Iniziative sulle tematiche dei CUG

Il CUG ISPRA,

sensibile al tema della lotta ai tumori del seno, ha aderito alla Race for the cure 2020 con una [propria squadra](#) che ha corso anche a distanza, durante le giornate dal 25 al 27 settembre.



Logo CUG Ispra



Logo RACE for the CURE

La REGIONE LAZIO ha firmato un [Protocollo](#) con il FORUM TERZO SETTORE per un welfare di comunità.

Obiettivi del protocollo sono la diffusione tra la cittadinanza delle opportunità per la promozione dell'inclusione sociale e il contrasto alle varie forme di povertà; il sostegno e il supporto, attraverso le proprie reti, a favore delle persone colpite dal Covid-19; l'implementazione del premio 'Formica d'oro' che assegna ogni anno un riconoscimento alle buone prassi, per un maggior benessere delle persone, un nuovo e moderno welfare, una società effettivamente armoniosa, inclusiva e coesa.

CUG e SOSTENIBILITA' : COMUNICARE AGILI

Nell'ambito del [Festival dello Sviluppo Sostenibile 2020](#) (22 settembre- 8 ottobre, in tutta Italia e in rete) il CUG dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale, il 29 settembre alle ore

15:00 terrà un [seminario a distanza](#) nel quale saranno analizzate le possibili disuguaglianze che si sono generate e che andranno, forse, a prolungarsi nel tempo tra i lavoratori e le lavoratrici, secondo un'ottica di genere.



Logo FESTIVAL



Testo: CIAK si gira...pagina

Il mondo è bello perché è vario, “non c'è detto più popolare, ma neanche detto contro cui si scagliano maggiormente le animosità e i pregiudizi” così commentava la scrittrice Marguerite Yourcenar.

Spesso di questa bellezza non abbiamo colto l'opportunità. Opportunità di trovare tutti un posto nel mondo senza escludere nessuno. E quale settore se non l'arte, che si esprime liberamente avrebbe dovuto meglio rappresentare ogni varietà del genere umano? Sappiamo tutti che non è così e a cercare un rimedio recentemente hanno provato alcuni dei più potenti rappresentanti della settima musa.

L'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences, ha stabilito che a partire dal 2025 i lungometraggi candidabili all'Oscar come miglior film dovranno rispettare nuovi requisiti per assicurare un'equa rappresentanza di origine etnica, genere, orientamento sessuale e persone con disabilità. Tali requisiti si riferiscono non solo agli attori sullo schermo, ma anche a tutti i componenti dello staff tecnico ingaggiati per la realizzazione dell'opera che dovranno rispondere ad almeno due delle caratteristiche citate. L'intento sarebbe quello di dare visibilità a tutte le categorie di persone considerate svantaggiate nell'industria cinematografica: donne, minoranze etniche, appartenenti alla comunità LGBTQ+ e soggetti affetti da disabilità. David Rubin, presidente dell'Academy e il ceo Dawn Hudson hanno dichiarato “Riteniamo che questi standard di inclusione saranno un catalizzatore per un cambiamento essenziale e duraturo nel nostro settore”. Le nuove misure, imposte

per regolamento, hanno sollevato molte polemiche all'interno del mondo del cinema e nella società. E' stato fatto solo per inseguire il politically correct o veramente c'è la convinzione che agendo sull'immaginario collettivo si possa ottenere una migliore rappresentanza di genere o di altre categorie minoritarie e/o svantaggiate? Il cinema è veramente sempre e solo un esercizio di fantasia o come diceva Jean-Luc Godard, “La fotografia è verità e il cinema è verità ventiquattro volte al secondo”?

Di sicuro l'appartenenza al genere femminile è un fattore sfavorente nel cercare un'occupazione davanti o dietro la macchina da presa. Un dato su tutti, in 92 anni di vita degli Oscar una sola volta nel 2010 il riconoscimento per il miglior film è stato assegnato ad una regista donna: Kathryn Bigelow per il film *The Hurt Locker* e solo altre 4 donne hanno ottenuto una nomination in questa categoria: Lina Wertmüller, Sofia Coppola, Greta Gerwig e Jane Campion.

Il primo rapporto di DeA “Gap&Ciak, i divari di genere nel lavoro e nell'industria audiovisiva: lo stato dell'arte” (2016), progetto sostenuto da SIAE, lancia uno sguardo sulle opportunità offerte alle donne in questo settore. Purtroppo, gli ostacoli che le donne dello spettacolo, del cinema, della TV si trovano ad affrontare sono simili a quelli che in generale si manifestano nel mercato del lavoro: discriminazioni nelle assunzioni, minori retribuzioni, precarie condizioni di lavoro, difficoltà nell'accesso alle posizioni decisionali e di maggiore prestigio. A parità di formazione le cause della disuguaglianza di genere possono essere identificate nelle pratiche di ingaggio, nelle fasi di consolidamento della carriera, e nella mancanza, per alcuni ruoli, di modelli di riferimento e stimoli già in fase di formazione.

Tra il 2003 e il 2012 solo il 16% dei film europei con una distribuzione è stato diretto da una donna, in Gran Bretagna le donne sono il 13% dei registi, il 20% degli sceneggiatori, il 27%

dei produttori, il 18% degli executive, il 17% dei montatori, il 7% dei direttori della fotografia. Sono dati che richiedono attenzione, approfondimenti. Per quanto riguarda l'Italia solo il 12% dei film a finanziamento pubblico italiano è diretto da donne. Delle opere prime e seconde, il 15,6% è diretto da donne, mentre il dato per i film di interesse culturale è dell'8,9%. Il 21% dei film prodotti direttamente dalla RAI è stato diretto da donne, mentre il finanziamento esterno vede l'11,4% del budget dedicato a film diretti da donne. La scarsità di finanziamenti si riflette nella scarsità di investimenti nella pubblicità, nella distribuzione e nell'esercizio. Solo il 9,2% (18% UE) dei film che raggiungono le sale sono diretti da donne, e ottengono il 2,7% (11% UE) degli incassi. Più incoraggianti i dati che riguardano i festival. Il 33% (51% UE) dei film diretti da donne ha ri-

cevuto una nomination o dei premi in festival nazionali o internazionali.

Cosa fare dunque per riequilibrare la presenza femminile nel mondo del cinema e dell'audiovisivo? Innanzitutto incoraggiare la formazione delle donne in questo campo, distribuire in modo egualitario i fondi pubblici, incentivare le case di produzione a concedere finanziamenti alle registe. Garantire, infine, un maggiore supporto ai film diretti da donne e una strategia specifica per pubblicità e distribuzione alle registe sulla base di un monitoraggio continuo delle domande di finanziamento e dei premi effettivamente attribuiti.

Insomma, per dirla con le parole dell'attrice Viola Davis, candidata all'Oscar per il film "Il dubbio" (2008), "La sola cosa che separa le donne registe dai colleghi maschi è l'opportunità. Non puoi vincere un Oscar per dei film che semplicemente non riesci a fare".

LA BELLEZZA DIVERSA E PLURALE

E' possibile una bellezza che vada oltre i canoni estetici? Oltre sesso, genere, età?

Una bellezza che sia inclusiva è possibile?

Per anni abbiamo visto eletto a modello di bellezza, quello di donne che al limite dell'anoressia sfilavano su passerelle, imputando anche al settore della moda, la responsabilità di veicolare un'immagine della donna e del corpo femminile non aderente alla realtà, un'immagine femminile distorta.

Oggi si legge su diversi quotidiani la notizia che Armine Harutyunyan, modella di origini armene che ha sfilato per Gucci, è stata oggetto di critiche, denigrazioni, commenti razzisti e body shaming sui social.

Un viso il suo dal naso pronunciato, sopracciglia folte, lineamenti irregolari, che in diversi post è definito "brutta" o "non adatto alle passerelle".

Sempre in nome dell'inclusività, la stessa casa di moda aveva fatto sfilare per la sua campagna beauty, Ellie Goldstein, prima modella con la sindrome di down a salire in passerella. Diverse sono le case di moda e riviste patinate che oggi lavorano per abbattere il muro dei pregiudizi, eppure sembra siano ancora l'odio e le convenzioni ad andare di "moda".

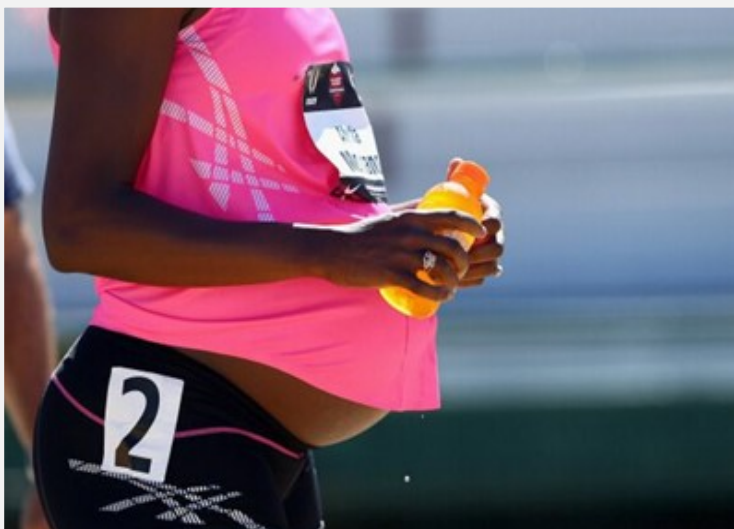
E' triste constatare come a schierarsi contro chi non rispetta, come se poi fosse una



Testo: ogni imperfezione garantisce l'unicità

scelta, i canoni di bellezza non convenzionali, siano state proprio le donne italiane. C'è da chiedersi se siamo ancora reduci da un tipo di retaggio maschilista che vuole un unico canone di bellezza e stigmatizza quelle donne anticonvenzionali, magari ritenute "brutte" dai più, ma felici, nonostante tutto. Ecco la donna media "fallogentrica" diventa cattivissima, e perché? Forse perché esempi del genere smontano certezze... perché donne così ti dicono implicitamente che ci sono milioni di modi diversi di vivere. Le sconfitte non sono dettate dal fatto di essere nate "normali" e non "bellissime" ma dal fatto che non si è saputo lavorare su se stesse, questo è il vero fallimento! Quando una donna dai tratti irregolari diventa modella di Gucci, le certezze si smontano una ad una. Che fare allora? Prendersela con chi ha lavorato su stessa e ce l'ha fatta con la propria unicità piuttosto che guardarsi dentro, guardare alle proprie frustrazioni e comprendere che la causa di esse non risiede nell'esistenza di altre donne più "belle" o più "brutte" che le si voglia giudicare ma dall'aver aderito ad un modus vivendi che non ci apparteneva, condizionato dal pensiero androcentrico.

ASPETTI UN BAMBINO? SEI UNA NEOMAMMA? RITIRATI



Alysia Montano incinta di 8 mesi corre gli 800 metri

Il mondo dello sport è un mondo prevalentemente maschile, i tecnici come i divulgatori sportivi, per non parlare dei tifosi, sono per lo più uomini e così succede che gli stereotipi legati alla maternità ed alla gravidanza sono duri a morire, protetti da un apparato di uomini che non ha alcuna esperienza diretta riguardo cosa rappresenti veramente questo evento per una donna. Sono loro a dire ritirati! Il mondo dello sport non capisce, o finge di non capire, che in molte discipline, nelle giuste condizioni fisiche si

può gareggiare anche con il pancione. Si può vincere anche allattando e, soprattutto, gareggiare vuol dire impegnare tanto il corpo quanto il cervello. Un cervello stimolato da una gravidanza, da una recente maternità, dall'esperienza dell'allattamento e dalla consapevolezza di aver dato la vita potrebbe essere addirittura più stimolante per la prestazione agonistica. E così, ignari del fatto che in genere aspettare un bambino non significa avere una malattia, la sportiva di turno viene criticata in quanto futura mamma. Recentissimo è il caso italiano della campionessa di pallavolo Carli Ellen Lloyd che, annunciata la sua gravidanza, ha ricevuto insulti degli ultrà in rete, ma in queste newsletter già abbiamo ricordato la velocista Allyson Felix che vinse la dodicesima medaglia d'oro nella 4x400 mista a dieci mesi dal parto. Lungo sarebbe l'elenco delle atlete in grado di primeggiare in stato interessante o appena divenute madri, la parità di genere passa anche da qui.

LE REGIONI CONTESE DAGLI UOMINI

In Italia ai sensi dell'articolo 51 della Costituzione, tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A seguito di una modifica del 2003 (L. Cost. n. 1/2003) è stato aggiunto un periodo secondo cui la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

La legge 15 febbraio 2016, n. 20, introduce, tra i principi fondamentali in base ai quali le Regioni sono tenute a disciplinare con legge il proprio sistema elettorale, l'adozione di specifiche misure per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive.

Con le modifiche introdotte, la legge nazionale non si limita a prevedere tra i principi la "promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive" ma indica anche le specifiche misure adottabili, declinandole sulla base dei diversi sistemi elettorali per la scelta della rappresentanza dei consigli regionali:

- preferenze di genere (deve essere assicurata l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso)
- quota di lista del 40 per cento (in ciascuna lista i candidati di uno stesso sesso non devono eccedere il 60 per cento del totale)
- liste 'bloccate': nel caso in cui la legge elettorale regionale preveda liste senza preferenze, deve essere prevista l'alternanza tra candidati di sesso diverso
- collegi uninominali: nell'ambito delle candidature presentate con il medesimo simbolo i candidati di un sesso non devono eccedere il 60 per cento del totale

In tutte le regioni in cui è stato introdotto un meccanismo per favorire la parità di genere, al 2016 la percentuale di donne elette è aumentata. Ha fatto il punto il rapporto 2018 di Openpolis in collaborazione con Agi [Trova l'intrusa Gli effetti delle leggi per la parità di genere su comuni, regioni, parlamento nazionale ed europeo](#). Ovviamente le sfumature normative sono numerose, considerando che ogni regione può decidere di

utilizzare uno o più dei meccanismi a disposizione. Nei territori in cui si è deciso di applicare solo una quota di genere nella presentazione delle liste l'aumento è stato più contenuto, dello 0,40%. Man mano che si abbinano diverse norme è evidente una crescita più sostanziale delle donne elette. In Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Veneto dove sono state adottate norme per le quote di genere, assieme ad una lista alternata, la percentuale tra pre e post riforma è cresciuta in media del 3,40%. Di notevole impatto la scelta di abbinare la doppia preferenze di genere, con le quote di genere, più o meno come funziona nei comuni con più di 5.000 abitanti. Quest'opzione, scelta da Campania, Emilia-Romagna e Umbria ha portato a una crescita del 7,20%. Numeri analoghi per la Toscana che invece ha introdotto da una lato la doppia preferenza di genere, come le regioni appena viste, ma anche la lista alternata. Nella regione del centro Italia tra le elezioni pre e post riforma l'aumento delle donne è stato del 7,90%. Il risultato più positivo lo ha fatto registrare la Lombardia. Qui fino al 2016 è stato adottato il solo meccanismo della lista alternata, cioè l'obbligo che le liste elettorali siano compilate alternando al nome di un uomo quello di una donna e questo ha permesso alla regione di marcare la migliore performance in questo campo. In Lombardia pre e post riforma l'aumento delle donne elette è stato del 10%.

Eppure nonostante le buone intenzioni del legislatore, continuiamo ad assistere ad un panorama squilibrato anche in occasione delle recenti elezioni regionali del 20 settembre in Veneto, Campania, Toscana, Puglia, nelle Marche e nella Valle d'Aosta. Ogni regione ha una legge elettorale diversa ma ciò che le accomuna è il risultato di scelte di partiti dove il principio di parità nella rappresentanza politica fatica ad affermarsi. Tra i numerosi candidati a governatore regionale, sostenuti dai principali partiti si contano non più di 5 donne a fronte di una quindicina di uomini. Ancora per una volta le donne presidenti di regione resteranno 2 su 20.

QUANDO LE PAROLE POSSONO CAMBIARE IL MONDO: L'EREDITÀ VIVENTE DEL PENSIERO DI ALMA SABATINI



Immagine del libro in articolo

La lingua non è né neutra né neutrale, e [parlare non è mai neutro](#) come scrisse Luce Irigaray. Era il 1987 quando la linguista Alma Sabatini pubblicò per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri le “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana” e “Il Sessismo nella lingua italiana” (1987-1993). Nelle Raccomandazioni l'autrice richiamava ad un uso della lingua rispettosa dei generi, argomentando gli aspetti linguistici con riferimento al contesto storico: *“In questo particolare momento in cui gli enormi cambiamenti sociali che sono avvenuti e stanno avvenendo nei ruoli dei due sessi premono per avere un riconoscimento linguistico, è importante favorirlo e aiutarlo, dando indicazioni per una liberazione da stereotipi banalizzanti e mutilanti e da segnali linguistici che rivelano e rinforzano il predominio maschile”*.

A distanza di trent'anni, queste parole risuonano ancora attuali: studi ed esperienze provenienti da diverse discipline danno conto di una ricerca ancora feconda sul piano simbolico prima che sul piano linguistico, che non si è mai arrestata, anche a fronte di un rinnovato sessismo nel linguaggio comune, soprattutto nei social.

Cosa è cambiato a distanza di trent'anni nella lingua italiana? Come è cambiata la rappresentazione delle donne e delle parole utilizzate per nominarle nei dizionari, nelle cariche politiche e istituzionali, nel diritto? Esistono sfide aperte oppure nuove sfide?

Le riflessioni a questi interrogativi sono contenute nel volume [“Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini”](#), uscito nel 2020 e testimoniano le forti resistenze di tipo culturale e non linguistico a utilizzare la forma femminile in particolare nel contesto politico ed economico. L'uso che se ne fa della lingua, della comunicazione, ha un impatto sul cambiamento della società nel suo complesso e, sebbene siano state emanate dal legislatore nazionale e regionale numerose [Linee guida come quelle del MIUR](#) per promuovere una coscienza linguistica, l'uso sessista della lingua è un problema culturale storicamente determinato ed è talmente radicato che spesso sono le stesse donne a preferire il maschile, per evitare di veder sminuita la propria conquista nei singoli campi professionali. Il linguaggio ha in realtà una funzione politica: il linguaggio neutro è un linguaggio che nasconde la donna e non la fa vedere. Il problema non è la sola la declinazione al femminile di mestieri e professioni, al quale l'accademia della Crusca ha dedicato una [ricerca](#), ma più in generale l'uso che si fa del linguaggio nel suo insieme. A titolo di esempio per l'ideazione di contenuti di alto valore si parla sempre di paternità intellettuale e mai di maternità. Non è solo il linguaggio comune ma anche la comunicazione professionale a essere chiamata in causa. Non è infatti difficile incontrare l'uso del femminile, in particolare del suffisso -essa con un tono dispregiativo (“la presidentessa” invece de “la presidente”), un dettaglio che la stessa Sabatini così argomentava: il suffisso -essa denota professioni che erano nate solo per gli uomini. Il linguaggio neutro contribuisce a creare, accentuare o conservare discriminazioni o peggio ancora sedimentare stereotipi e condizionare inconsapevolmente le menti di chi parla e di chi ascolta. Ma tutto questo è avvenuto e sta avvenendo nella sostanziale indifferenza dei più, che continuano a parlare o a scrivere in un certo modo: lo fanno per abitudine, per scarsa consapevolezza seguendo la convinzione che i problemi da affrontare siano ben altri, ignorando come la lingua si evolva in funzione dei cambiamenti storico-sociali e culturali e condizioni le menti di giovani generazioni.

LA VERGOGNA (DEL FENOMENO) DEL BODY SHAMING



Occhi che guardano

Il termine inglese è entrato ormai nel linguaggio comune, per significare il fenomeno diffuso di “*umiliare il corpo*” altrui e identifica il comportamento atto a far vergognare e/o deridere *una persona del suo corpo* o della sua immagine. Può comprendere una critica, offesa, mortificazione o atteggiamento scherzoso e di derisione sul peso corporeo della vittima, o su qualunque caratteristica fisica.

L'Accademia della Crusca ha precisato che l'espressione inglese *body shaming*, per una corretta traduzione richiede una perifrasi in italiano perché il verbo inglese *-to shame* significa semplicemente 'creare vergogna', 'far vergognare', anche nei casi in cui questa vergogna non sia giustificata, e la persona che si vergogna finisca per sentirsi così, non tanto perché ci sia in lei qualcosa di sbagliato, ma semplicemente perché è stata esposta a una critica in pubblico. È appunto il caso del *body shaming* sul web e sui social, dove l'oggetto della critica può essere una corporatura non ideale o qualsiasi altra caratteristica del corpo che non giustifica di per sé la vergogna, ma può condurvi per il modo o la circostanza in cui viene commentata e/o derisa. Inoltre, grazie anche alla capacità dell'inglese di giustapporre due parole creando un breve composto equivalente a quello che l'italiano, ottiene aggiungendovi almeno una preposizione e spesso l'articolo, *body shaming*, forma sostantivata del verbo *to shame*, significa in breve 'il far vergognare del (proprio) corpo'. Il *body shaming* - rispetto alle modalità di offesa esplicita - è una forma più velata e insidiosa, un'ossessione al giudizio sul corpo (in particolare femminile) che colpisce personaggi pubblici (ministre,

giornaliste, professioniste, persone dello spettacolo) ma anche persone comuni sul web; è una forma di oltraggio più pernicioso che può lasciare anche cicatrici. Il fenomeno è, infatti, da correlarsi anche all'incremento dei casi di bullismo nelle scuole (ad esempio per bambini in sovrappeso che divenivano oggetto di bullismo), o casi di anoressia o bulimia (di ragazze prese di mira dai fidanzati), fino ai casi drammatici di suicidio (per non riuscire ad accettare il proprio corpo, oggetto di derisione). Nella c.d. società dell'immagine, le giovani generazioni che giocano con le fotografie e caricano quotidianamente le loro immagini, devono essere consapevoli che le proprie foto possono essere oggetto di apprezzamento ma anche di strumentalizzazioni gratuite. Ciò che molti sembrano sottovalutare riguarda l'importanza dell'immagine corporea come aspetto cruciale dell'autostima della persona, in particolare nella relazione con gli altri e le altre. Ogni cultura e momento storico adotta e persegue un determinato canone di bellezza, soprattutto femminile, dettato dal mercato e dalla pubblicità. Assistiamo a una corsa all'adesione a modelli di perfezione che non sono presenti in natura, dimenticando che sono solo stereotipi costruiti e riproposti costantemente dalla cultura prevalente. La conseguenza potenziale è quella di essere oggetto di bersaglio di commenti negativi nel caso in cui non si corrisponda agli standard considerati canonici.

Lo sapevi che:

da gennaio 2020 la Camera ha accettato la proposta di legge contro *body shaming* e *fat shaming*.

La proposta, che non ha ancora concluso il suo iter, prevede 8 articoli che rappresentano un'estensione della legge sul cyberbullismo approvata nel 2017.

Tra le novità più importanti, un numero telefonico di assistenza gratuita attivo 24 ore su 24 (il 114) e un'app anti-violenza.

Tutelati dal “body shaming”

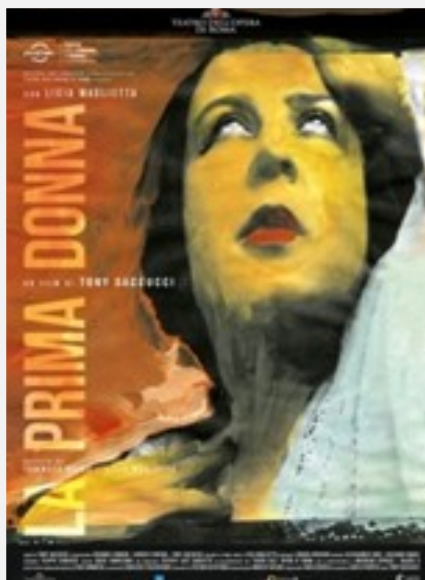
sui social network:

- > blocca le persone che denigrano con commenti inappropriati e offensivi
- > se le offese continuano nonostante i blocchi, anche attraverso l'utilizzo di profili falsi, denuncia l'accaduto presso la Polizia Postale e i Carabinieri.

'LA PRIMA DONNA' AL CINEMA

IL FILM DI TONY SACCUCCI HA VINTO

IL NASTRO D'ARGENTO 2020 PER LA SEZIONE DOCUFICTION



Locandina film: la prima donna

La prima donna di Tony Saccucci, con protagonista Licia Maglietta, prodotto da Istituto Luce-Cinecittà in collaborazione con Teatro dell'Opera di Roma e dedicato alla clamorosa vicenda dimenticata di Emma Carelli, ha vinto il Nastro d'argento come miglior docufiction e sarà nelle sale cinematografiche italiane dal 5 al 7 ottobre prossimo. Un'operazione coraggiosa che si inserisce nella grande ricostruzione della storia delle donne che esce dagli archivi per farsi conoscere. Direttrice del Teatro Costanzi (l'odierno Teatro dell'Opera di Roma) dal 1912 fino al 1926, diva assoluta del teatro d'opera, osannata in Italia, in Europa, fino in Sudamerica, nei primi del '900, Emma Carelli è una delle prime donne manager italiane. Fu la prima donna che riuscì a trionfare anche come impresaria in un ambiente dominato esclusivamente da uomini portando nel suo

teatro, per la prima volta in Italia, Picasso, i Balletti russi di Djagilev, i Futuristi. L'intelligenza, l'intuito e il coraggio con cui intraprese la nuova attività le permisero di porsi su un piano concorrenziale con gli altri teatri italiani, in particolar modo con la Scala; la sua abilità, oltre che nell'alto livello degli spettacoli, si rivelò nella scelta degli artisti e nella sorprendente serie di novità presentate spesso in prima esecuzione italiana.

Popolarissima e insieme innovatrice, libera, emancipata, sin da giovane manifestò un'indole tale da farle tenere testa a colleghi più maturi, addirittura all'autorità massima e temuta del maestro Arturo Toscanini. E al capo del nuovo regime, Benito Mussolini. Troppo per una donna di quegli anni al punto da arrivare allo scontro con il regime fascista che, incapace di gestire un personaggio così complesso, decise di ostracizzarla fino alla sua morte misteriosa e cruenta nel 1928. La sua storia nascosta negli archivi per decenni, è stata riportata alla luce grazie al lavoro di profonda ricerca storica e umana portato avanti dal film di Tony Saccucci che racconta questa storia attraverso documenti originali e inediti, testuali, fotografici e sonori; preziose immagini di importanti archivi nazionali ed esteri, primo tra tutti l'immenso Archivio storico Luce; film del cinema muto usati come materiale narrativo. Emma Carelli è interpretata dall'attrice Licia Maglietta che riesce a farci vivere questa "prima donna" mai vista e conosciuta come fosse presenza viva.

L'EREDITÀ DELLE DONNE PER UN NUOVO UMANESIMO:

A FIRENZE 23-25 OTTOBRE 2020

"Quale sarà il nostro futuro nell'epoca post-Covid?". Da questa domanda parte la riflessione della terza edizione [L'Eredità delle Donne](#).

Dal 23 al 25 ottobre, torna a Firenze il festival diretto da Serena Dandini, con l'obiettivo di rispondere proponendo un nuovo Umanesimo, tutto al femminile. Per tre giorni il capoluogo toscano diventa la città delle donne tra incontri, reading, visite guidate, anteprime e omaggi a personalità femminili che in generale hanno lasciato un contributo al progresso dell'umanità. Il tutto nel nome di una fiorentina illustre: l'Elettrice Palatina

Scienziate, economiste, imprenditrici, politiche, scrittrici e pioniere in tutti i campi del sapere si confronteranno per tre giorni su quale sarà il mondo post Covid, nella relazione tra pandemia e ambiente. Un mondo che le vedrà sempre più protagoniste. Sono tante le ospiti che si alterneranno nello hub Manifattura Tabacchi, e tra i nomi spiccano Fabiola Gianotti direttrice del Cern, Ilaria Capua virologa, Elena Bonetti, ministra della famiglia e delle Pari Opportunità, Linda



Anna Maria Luisa de Medici, l'Elettrice Palatina

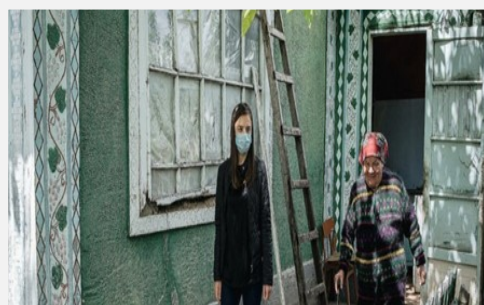
Laura Sabbadini, statistica, direttrice dell'Istat, pioniera delle mappe di dati di genere, Madeline Di Nonno, CEO del Geena Davis Institute on Gender in Media, Loretta Napoleoni, politologa ed economista. Il percorso degli appuntamenti segue, infatti, un programma a puntate diviso per temi: dalla medicina alla leadership, dall'ambiente al futuro, dall'economica alla resistenza fino a un New Deal delle arti. Ci sarà bisogno di un 'Nuovo Umanesimo' per ripensare il nostro modo di abitare e di relazionarci con il pianeta. Nel tentativo di decifrare un fenomeno che ha stravolto le nostre vite, si proverà a tracciare soluzioni possibili attraverso il pensiero delle donne. Manifattura Tabacchi sarà l'Hub di questa edizione che si svolgerà su un doppio binario: dal vivo, su prenotazione, e in digitale, per rendere la manifestazione fruibile a tutti.

Per saperne di più: <https://ereditadelledonne.eu/>

DATE DA RICORDARE

1 ottobre - Giornata internazionale delle persone anziane

Le quattro raccomandazioni del segretario generale ONU: **1)** le persone anziane hanno gli stessi diritti alla vita e alla salute di tutti gli altri. Le decisioni difficili sulle cure mediche salvavita devono rispettare i diritti umani e la dignità di tutti; **2)** la distanza fisica rischia di isolare eccessivamente le persone anziane che, poco avvezze alla tecnologia digitale, vivono una inesorabile coincidenza fra distanza fisica e sociale; **3)** **La maggior parte degli anziani sono donne, che hanno maggiori probabilità di entrare in questo periodo della loro vita in povertà e senza accesso all'assistenza sanitaria**, è importante quindi soddisfare le loro esigenze; **4)** le persone anziane non sono invisibili o impotenti, molte producono reddito e sono pienamente impegnate nel lavoro, nella vita familiare, nell'insegnamento e nel prendersi cura degli altri, le politiche deve rivolgersi anche alle loro esigenze per superare la crisi causata dalla pandemia—[messaggio-integrale](#)



11 ottobre - Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze



Lo scorso anno l' UNICEF ricorda questi dati sulle violazioni dei diritti umani che colpiscono le giovanissime: ogni anno nel mondo **12 milioni** di ragazze contraggono un **matrimonio in età minorile**, **130 milioni** di bambine e ragazze tra i 6 e i 17 anni **non frequentano la scuola**, circa **15 milioni** di ragazze tra 15 e 19 anni hanno subito qualche forma di **violenza sessuale**, il 74% dei nuovi casi di HIV nella fascia di età 10-19 anni, solo nel 2018, hanno riguardato ragazze.

Il mondo ancora oggi non è un posto per le donne né giovanissime né adulte

15 ottobre - Giornata Internazionale delle Donne Rurali , rappresentano circa il 43 % della forza lavoro mondiale e producono la maggior parte del cibo disponibile, risulta quindi fondamentale il loro ruolo per la sicurezza alimentare. Lo scorso anno la ricorrenza si è focalizzata sul **connubio donne rurali-cambiamento climatico** evidenziando sia la fragilità di queste di fronte ai **cambiamenti climatici** sia il loro ruolo nel contrastarli. L'idea è quella di puntare sulle donne rurali e sulla loro istruzione per renderle più forti nell'affrontare i cambiamenti climatici che rendono la terra dalla quale dipendono sempre più aspra e per utilizzarle come risposta strategica corretta per affrontare a livello globale i problemi legati al cambiamento climatico.



17 Ottobre - Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Povertà . La lotta alla povertà porta con sé l'ideale di lotta alle discriminazioni e di uguaglianza sociale. Quest'anno la ricorrenza merita una riflessione particolare poiché il mondo intero sta facendo i conti con i contraccolpi economici della pandemia da coronavirus. Si calcola che oltre mezzo miliardo di persone nel mondo potrebbero cadere sotto la soglia di povertà (5,50 dollari al giorno); spostando le lancette della lotta alla povertà di 30 anni indietro azzerando tutti i risultati fin qui raggiunti. Inoltre, bisogna considerare che a fare i conti con la povertà

sono e saranno maggiormente le donne, si stima che entro un anno 47 milioni di donne andranno incontro a povertà estrema perché maggiormente coinvolte in lavori domestici ed informali che ovviamente per primi e più pesante-



Rete Nazionale dei CUG

Rete Nazionale dei
CUG

Questo numero è stato redatto dalle componenti dei CUG:

Agenzia per la Coesione Territoriale, ARPAT Toscana,
ENEA, ISPRA, MISE, Regione Lazio